

ABBONAMENTI

Anno . . . . . 3,00
Semestre . . . . . 1,50
Trimestre . . . . . 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . . . Cent. 5
Arretrato . . . . . 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

602 Avv. Domenico Fioritto (Foggia) S. Nicandro Garganico

Propaganda

organo regionale socialista

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna: corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 8 la parola (minimum cent. 75).

Contro i falsi socialisti - Il fermento tra i ferrovieri - Un altro articolo di Labriola - Da Trapani a Napoli: il comitato pro-Nasi - Il processo contro il deputato Venditti - Domande al deputato Verzillo - Gli "affari" del deputato Montagna - L'ordinanza Ciucolo: salvataggio di questurini.

L'ultima convulsione

Gli avvenimenti di questi giorni dovrebbero essersi determinati come una crisi salutare per la nostra vita nazionale, più specialmente per il proletariato e il partito socialista. Probabilmente la crisi non sarà stata che una convulsione di più per l'una e per l'altro.

Lo sciopero generale di Milano, e poi di Bologna e di Ferrara con le conseguenze epiletiche di Torino e d'uno sciopero ferroviario in tutta Italia è la prova del distacco avvenuto fra proletariato e partito socialista, i cui organi ufficiali tentarono pur fieri, in omaggio al materialismo storico e alla sincerità, di riaffermare i loro poteri dirigenti ed esponenti, secondo essi, delle organizzazioni proletarie con un tentativo di sovrapposizione tirannica. Il tentativo fu operato d'accordo dalla Direzione del partito e dalla Confederazione del Lavoro, quella rimorchiatà da questa, nel convegno di Firenze che ebbe un grandissimo successo nell'ambiente dei popolari trionfatori del comune fiorentino e una simpatica eco nella stampa borghese.

Quando al proletariato, esso non ha fatto attendere che pochi giorni la sua risposta e ha dovuto rispondere come sapeva e poteva. Per difetto precisamente di quella coscienza e di quella solidità di organizzazione che permette alla Confederazione del Lavoro l'arroganza di potersi in corpore illi, la risposta è stata uno scatto improvviso, irrefrenabile di ribellione. L'occasione è stata la solita, offerta da quel latitante governo italiano che non sa e non può ricordare l'autorità dello stato ai cittadini se non con le rivoltelle dei carabinieri e i fuochi dei soldati.

Come rientrare al lavoro, quando cinque compagni urlavano feriti, a terra? E lo sciopero generale è scoppiato formidabile, compatto, acceso, come da una miccia, dai quattromila operai delle officine Miani e Silvestri.

Ma è stato soltanto un sacro giusto impeto di sentimento cruentamente offeso? No, v'è stata anche la percezione chiara, improvvisa, che un'azione qualsiasi di difesa il proletariato non poteva compierla che esso solo, nemmeno per mezzo delle sue più immediate rappresentanze. Quanto al partito socialista, alle sue sezioni, alla sua direzione e a quel vergognoso gruppo parlamentare non c'era nemmeno da pensare. Erano tant'ora lontani!

Non erano, dopo aver predicata la grande efficacia legale dell'azione parlamentare, si diserta la Camera o ci si va a bacciarci con interpellanze decrepite e schermaglie anticlericali o a compiere la grande erculeo fatica di metter su, d'accordo col ministro, gli organi della Federazione postelegrafica, l'unica meravigliosa organizzazione che esista in Italia. Non invano si esaurisce freddamente l'ordine del giorno delle plateali agitazioni, inscenando i soliti contemporanei comizi domenicali di protesta e di raccomandazione. La vacuità di tutto questo burocratico armeaggio che corrisponde così perfettamente, nel suo atteggiamento antistatistico, a quello del governo monarchico e parlamentare, si risolve nella solitudine fatta attorno al proletariato che sente di combattere la lotta di classe, spinto da necessità brutali, delle sue competizioni col padrone, fra le convulsioni frequenti della vita economica della nazione, il cui assetto non è riuscito ancora a solidificarsi.

Ed allora è naturale, è giusto che l'offesa omicida del governo, che colpisce immediatamente, che non sopporta mascherature, che non può contare sulla cecità complice del nostro partito, diventi, come non soltanto oggi è avvenuto per la prima volta, la sola ragione di un'azione politica e rivoluzionaria del proletariato. Io non esito a dire che in un paese ove la lotta di classe si prospettasse chiara e precisa, senza false e sudice collaborazioni demagogiche, gli inevitabili episodi sanguinosi di essa sarebbero affrontati ed accettati come una dolorosa necessità.

In Italia, dove la vita politica s'è annullata nel parlamento e afflosciata nel paese, la lotta di classe nel suo contrasto politico s'è ridotta a queste fucilate e rivoltellate nelle piazze e nelle campagne. Di qui l'evidenza non più episodica ma rappresentativa di questi fatti di cronaca; di qui la ribellione che quanto più diventa la sola possibile e spontanea, riesce tanto più sproporzionata e disastrosa.

E ormai tempo che si metta fine alla propaganda evangelica, al lattemiele cristiano, né si faccia la stupida difesa degli scioperi generali condannando i sassi della violenza proletaria e le rivoltellate dei carabinieri «figli di popolo» divenuti sicari del «grosso borghese», per proclamare il versetto della «vita umana sacra, sia essa di re o di plebe». Questa è falsa, imbecille complicità sentimentale di chi, proclamandosi banditore cosciente della lotta di classe, finge di ignorare in un suo ideale di bontà ipocrita, che l'organizza-

zione borghese vuole ogni giorno per la sua stessa esistenza e prosperità altro che le teatrali vittime dei conflitti con la forza pubblica. Perché proprio per difetto della nozione crudele e spietata della lotta di classe si continua a mentire volgendo gli occhi del proletariato a questo solo sangue per poterli più facilmente fargli credere che'esso è colpa soltanto di malvagità di governo eliminabile, per esempio, con l'avvento al potere dell'avvocato Sacchi e con un maggior numero di deputati socialisti, i quali soli potrebbero realizzare quell'era di bontà e di pace nella quale si maturerebbe evolutivamente la società collettivista.

Questo ch'io dico non tocca né menoma in nulla lo slancio che ha determinato il moto proletario dei giorni scorsi. Vale invece a stabilire rapporti di causa ed effetto, a fissare il valore e la portata d'un avvenimento in un dato momento della nostra vita politica, e come conseguenza non di fattori di forza ma di debolezza. Il proletariato milanese ha sentito che doveva far da sé, che non poteva sperare più in alcuna delle sue rappresentanze esaurite e imbecilli, e ha adoperato la sola arma a sua disposizione, lo sciopero generale politico: un'arma formidabile cioè, che può adoperarsi per conquista o per difesa, e che soprattutto in questo secondo caso è pericolosa, perché, rivolta contro i poteri fondamentali dello Stato, spesso si infrange e si esaurisce nel suo stesso scopo troppo ampiamente rivoluzionario. Com'è stato il caso presente, non tanto per i due giorni dello sciopero milanese, quanto per le sue conseguenze del minacciato sciopero ferroviario. Lo sciopero a Milano, in questo momento, per le sue forze, non poteva infatti risolversi che in un semplice atto di rappresaglia.

Soltanto i pagliacci del riformismo e i patroni della Confederazione possono cianciare di essersi messi alla testa dell'agitazione per darle lo scopo dell'arresto dei carabinieri e di un pronto procedimento giudiziario; opera di patrocinio da deputati frequentatori delle anticamere prefettizie per la quale bastano le normali attività di Turati e di Treves e non si paralizza la vita d'una città con la mobilitazione rivoluzionaria del proletariato. Questa era avvenuta spontanea, necessaria, improvvisa, perché la sola possibile: bisogna lasciarla chiara, e sicura nel suo scatto sproporzionato senza diminuirli in una richiesta di riparazione borghese per ingannarla giocando sull'incompetenza giudiziaria delle folle. Ma si trattava di salvare interessi elettorali e di servire il proprio istinto reazionario, preferendosi tutori dell'ordine ai moderati, che da buoni avversari questa volta, hanno, sul Corriere della Sera, risposto con pedate e sberleffi.

Tuttavia quel che ha fatto poi Confederazione del Lavoro e Direzione del partito ha oscurato l'opera dei riformisti di Milano e del prefetto Alfazio, collaboratori. Si son precipitati all'ordine del giorno poliziesco di Roma, impazziti dallo scioerismo epiletico di Torino e dalla minaccia dello sciopero ferroviario. E' stato un vero grido di paura, un vero alibi per soddisfare l'anima reazionaria. E l'hanno voluto gabellare, con scarso plauso della stampa borghese questa volta, per un gesto di forza! Ora viene in tempo la dichiarazione di un membro della Direzione, Zerbini, il quale ha dichiarato che i riformisti, ormai padroni della Direzione e della Confederazione, «hanno avuto paura di compromettere il blocco con i liberali, non riconoscono lo sciopero degli addetti ai pubblici servizi e resero pubblico l'ordine del giorno per pregiudicare l'eventualità d'uno sciopero dei ferrovieri». Credo che basti. E' la vecchia ruse riformistica che ormai non inganna più alcuno. Hanno profittato d'una superstita apparente autorità, per spaventare col loro spavento quel proletariato del qua' è più nessun imbecille crede che essi sieno i rappresentanti. La Confederazione si è permessa infatti di parlare, in nome di quel proletariato che ha proclamato e fatto uno sciopero generale - infischendosi del clandestino deliberato del convegno di Firenze - e che l'ha poi seguito convulsamente a Torino, proprio a quel Sindacato dei ferrovieri che non la riconosce. Del resto tanto era da aspettarsi da questa invenzione autoritaria dei piccoli zar uso Rigoli e Quaglino. Uscita a mala pena da una riunione addomesticata alla quale s'erano rifiutate organizzazioni e dalla quale si separarono rumorosamente molte altre, non riusciva a persuadere nessuno della sua esistenza e potenza. Ad Argenta e a Terni s'ingaggiavano formidabili lotte senza che alcuno si scomodasse a scomodarla. E allora tanto per far qualche cosa fecero una lavata di capo a Morgari, all'Avanti! e al Gruppo Morgari e l'Avanti! risposero, il Gruppo no, perché è sordo e muto; e dopo aver civettato un po' si riconciliarono a Firenze, spartendosi i poteri che non avevano. Oggi i zar della Confederazione incanaliscono sul Grido del Popolo e, innanzi all'accusa del prole-

ariato, minacciano, come un Giolitti in sessantatreesimo, di ristabilire la disciplina. Il Governo non avrebbe che a dar loro una dozzina di guardie e carabinieri e a quest'ora avrebbero già incarcerato il Comitato dirigente del Sindacato ferroviario e livragato il sindacalista Brancioni.

Poiché anche nella nomenclatura ripetono scimmiescamente gli atteggiamenti reazionari. Parlano di autorità, di disciplina da restaurare e bandiscono la guerra santa al «sobillatore». Dagli al sindacalista! Non hanno osato gridarlo a Milano, ma lo gridano a Torino e sull'Avanti! Paoloni diventa per l'occasione l'agile e brillante avvocato della Direzione per denunziare questa ch'io ho detto sopra come «una indecente commedia sindacalista».

Tecoppa grida: «Ha detto male di Garibaldi» e Paoloni denunzia il sindacalista. Dove? Quando? Brancioni è uno, ma i ferrovieri scioperanti di Milano son cinquemila, e gli ordini del giorno dei ferrovieri che denunziano unanimi la vergognosa attitudine della Confederazione e della Direzione si seguono a Milano, a Foggia, a Firenze. E il nodo gordiano, che l'ordine del giorno traditore ha creduto di tagliare con una sciabola di carabiniere, s'era stretto per una concatenazione di moti essenzialmente proletari, tanto che quel dannato sciopero ferroviario era stato doverosamente minacciato e promesso dall'Avanti! stesso. A meno che Romualdi, redattore capo, autore degli articoli, e compilatore dell'ordine del giorno integralista romano che riscattò dall'anarchia gramsciana e dalla fraseologia grottesca la prosa del manifesto redatto dai Paoloni, non sia per questi diventato anche lui un sindacalista indecente.

Ma Paoloni non ha torto, se ha adoperato il solito cliché. Dal '94 ad oggi la nostra vita politica è di convulsioni. Breve e dura l'illusione che il partito socialista potesse trasformarle, utilizzarle come crisi sane e salutari. Esso s'è regolato come il governo, di cui è l'ombra antitetica; ha rifatto gli stessi gesti della classe dirigente. La lotta di classe fatale che si produce irrevocabilmente e che assume contrasti difficilissimi in un paese così poco solido e resistente come il nostro, ha infastidito ha turbato ha irritato ha esasperato il governo e il partito socialista o meglio di questo i dirigenti parlamentari, che l'uno e gli altri volevano placidamente gongolare nel tranquillo terreno della legalità, ristretta nei tre o quattro mesi di chiacchiere a Montecitorio e ricca di molte e lunghe vacanze reazionarie e sanguinose.

La cui calma è stata a quando a quando scossa e rotta dalle agitazioni irrefrenabili del proletariato. Il quale oggi ha finito col trovarsi solo e non più lontano, ma contro questi finti capi. Che ripetono da ben cinque anni che se la loro azione parlamentare è nulla, se la loro attività politica è incapace, il torto è dei rivoluzionari o dei sindacalisti, così come i governi radicali procrastinano le riforme col pretesto che l'ordine pubblico è turbato dai socialisti.

Durando così, gli errori le viltà gli impeti inutili gli slanci pericolosi non potranno che moltiplicarsi e impediranno quella chiara visione della realtà triste qual'è del nostro povero paese, dove per debolezza e ignoranza si vive, da una parte e dall'altra, a spese di quattro illusioni di democraticismo bottegajo, che sono tutta la scienza politica rimesticata dai pseudo partiti della nostra politica. E purtroppo in tali condizioni il proletariato ingannato deviato abbandonato, tradito, quando improvvisamente debba e voglia far da sé, in un'ora di sorpresa e di dolore, corre il rischio di far male, assai male, impacciato dalla sua stessa formidabile potenza che in certi momenti, non può rivelarsi se non terribilmente inutile, quando non peggio.

Roberto Forges Davanzati

Il nostro giornale è ormai l'unica voce della frazione rivoluzionaria e sindacalista del Partito. Tutti i socialisti, ora specialmente che l'Avanti! è divenuto apertamente e parzialissimamente l'organo del riformismo, debbono sentire la necessità di leggere anche il nostro giornale.

Perciò apriamo un abbonamento straordinario, da oggi al 31 dicembre 1908

LIRE TRE

I compagni e le sezioni che non intendano abbonarsi son pregati di respingere il presente numero.

NOTIZIE DI PARTITO

L'Assemblea è convocata per Mercoledì p. alle 20 col seguente ordine del giorno: 1.° Comunicazioni della Comm. Esecut. in rapporto agli ultimi avvenimenti. 2.° Ann. sessione di nuovi soci. 3.° Varie.

Il Giornale del... Partito

L'organo del Partito, che da qualche giorno era divenuto l'organo dell'integralismo, è l'organo ora personale di quei dieci o dodici traditori che noi abbiamo messo alla gogna.

Pubblica integralmente, e qualche volta pubblica per più volte di seguito, gli ordini del giorno che elogiano i socialisti che non hanno fatto il loro dovere, e cestina, o sconsigliatamente riassume quelli che non lo soddisfanno. Esempio quello di Torre Annunziata, che pure è un centro operaio.

Stampa le porcherie della Confederazione del Lavoro, e si rifiuta di stampare il proclama di una sezione come la nostra.

Si tratta di salvare il partito. No. Troppe volte con questa frase si è fatto il proprio comodo. Si trattava di salvare qualche deputato e qualche direttore che non aveva fatto il suo dovere. Infatti le nostre accuse erano personali: e ciò doveva più che mai far sentire al direttore dell'Avanti! il dovere della obiettività e dell'imparzialità.

E che non si tratti di salvare il partito lo dimostrano gli scismi grandi e piccoli che l'Avanti! fomenta, come ad Argenta, col tentativo per fortuna presto sventato dallo stesso Agnini, di far passare per ladri degli onesti e generosi compagni, e come a Napoli con la pubblicazione d'una lettera firmata da qualche ignoto, e da qualche spia che naturalmente non riconoscono nei socialisti napoletani i loro compagni.

Ormai si è visto che il numero dei responsabili del tradimento si va restringendo. Non solo Zerbini, Colli e Camerini han votato contro, ma anche Billanovich è stato contrario alla pubblicazione intempestiva del voto. Or se si considerasse il danno ai Ferrovieri è venuto precisamente da tale pubblicazione, si vedrà che non al Partito ma a chi compie in tal modo il tradimento del medesimo va la nostra accusa.

Si fosse trattato almeno di «salvare» l'Avanti! Ma anche questo è stato portato pressoché al fallimento da chi in siffatta maniera ne ha fatto l'organo suo personale. E' naturale che se a stento si raggiera come organo del Partito, non potrà reggere del tutto ora che è organo di una frazione.

A questo ci han condotti sette od otto traditori, troppo amanti dei propri colleghi, del voto del blocco romano, e del quieto vivere borghese. Questo considerino le sezioni del Partito.

I deputati si difendono

La maggior prova che i nostri deputati si sentono in colpa, sta nelle tergiversazioni e nelle menzogne che adoperano per difendersi innanzi ai loro elettori.

Il deputato Zerboglio nell'idea Nuova di Alessandria ci fa sapere che leggendo il primo telegramma di accusa contro i carabinieri assassini, non spedito poi più dai deputati di Milano, non si è commosso per i poveri assassinati. Tutt'altro. Udite il deputato cosa conta ai suoi elettori di Alessandria:

«Leggendo quel telegramma, ha vibrato in me un impulso di simpatia per carabinieri che, chissà, non eran corsi all'offesa avventata o malvagia, ma si erano valsi della difesa legittima della loro vita». Ora che tutto ciò basti ad accattivargli le simpatie dei bottegai elettori e dei frammassoni monarchici di Alessandria, si intende, ma che debba accreditarlo nel partito socialista, no.

Ed egli ricorre alle solite calunnie contro coloro che vogliono gli scioperi generali sempre, a ogni costo, come matti.

Dimostra le buone ragioni per cui fu sconsigliato lo sciopero; ma si guarda bene, in un articolo di ben sei colonne, dall'accennare alle ragioni per cui il deliberato fu reso pubblico; e dal dimostrare come non fu in seguito alla mancata solidarietà che il governo trovò il coraggio di infliggere ai ferrovieri le gravi punizioni.

Così Treves in una sua casuarie del Tempo, oziosamente elegante scherza sul sindacalismo in lotta coi sindacati, fingendo di non vedere che in lotta coi sindacati ci si trovano invece i suoi cari riformisti di tutta Italia. Ma neppure Treves, come neppure Turati, osa spendere una parola per smentire l'accusa del tradimento, ossia per dimostrare la necessità di render pubblica la famigerata pubblicazione.

I ferrovieri di Napoli

Diamo il testo dell'ordine del giorno votato dai ferrovieri, e di cui già facemmo cenno:

«I ferrovieri di Napoli, in merito alla mancata protesta per i compagni colpiti in seguito ai fatti di Milano, constatano:

1. che il C. C. del Sindacato avrebbe dovuto promuovere e circoscrivere la protesta fra i soli ferrovieri bastando a conseguire la finalità della agitazione il mettere sotto la stessa responsabilità dei compagni colpiti la maggioranza o quasi dei ferrovieri;

2. che la Direzione del Partito socialista e della Confederazione del lavoro al fine di imporre il loro negativo metodo di lotta e di non turbare l'idillio ministeriale e certi interessi elettoristici, hanno fatto dedizione completa dei principali scopi degli organismi da essi diretti fuorviando e distraendo al proposito lo spirito combattivo del proletariato consigliando prima ed imponendo poi il rispetto agli articoli-capestro 56-181 fino a ricercare le lodi dei giornali forcaioali d'Italia; e deliberano:

a) di far tesoro dell'esperienza acquistata in simile dolorosa contingenza negando ogni fiducia ed ogni affinità con gli uomini delle citate direzioni e del gruppo parlamentare; b) di porre come prima domanda nel memo-

riale da presentarsi il primo gennaio la revoca delle punizioni;

c) di rilasciare una giornata di paga a favore dei destituiti dovendone la somma generale alla fondazione di una industria cooperativa;

d) di non aderire alla proposta di Firenze essendo palese in essa il dannoso tentativo di sostituire il C. C. Esecutivo in condizioni anche peggiori delle attuali;

e) di invitare il C. C. E. di aderire al convegno indetto dalla Camera del Lavoro di Parma il quale dovrà essere la vera e sincera espressione delle classi lavoratrici libere dalle nefaste influenze degli intrusi e dei politici;

f) di inviare un fervido ringraziamento al proletariato napoletano organizzato alla Borsa del Lavoro ed alla Sezione socialista pel loro lodevole atteggiamento.

VAE VICTIS!

Ogni giorno nuove liste di proscritti e di retrocessi nel sistema ferroviario son comminate dalla Direzione delle Ferrovie, e per essa da Giolitti. Contro i traditi ed i caduti il governo non poteva essere più feroce. Chi crede alla lotta di classe non ha mai dubitato che disarmato il proletariato la borghesia si sarebbe così spietatamente fatta aggressiva.

Ed ora se ne deve esser persuaso perfino quel Cabrini che mostrava tanta fede nella clemenza del governo.

Ma i ferrovieri di Milano han già fatta balenare l'idea dell'ostruzionismo. Un ostruzionismo lento, assiduo, tenace, potrebbe lentamente mandare alla malora gli interessi di tutti quei bottegai che tanto freneticamente oggi plaudono alle crudeltà di Giolitti contro i ferrovieri, onde non è da escludere che questi vi si appiglino.

Il deputato Morgari, ha trovato subito un giornalista dell'ordine che intervistandolo gli ha dato il mezzo di far sapere a Giolitti che non se ne farà nulla, stia pur sicuro e prosegua a far piovere le punizioni. Ma nonostante gli ignoti compromessi dei deputati, le minacce potrebbero un giorno attuarsi, e non solo l'ostruzionismo, ma quel sabotage che fa tanta paura al governo ed ai socialisti di sua maestà potrebbe esser l'arma che vendicherà i ferrovieri.

Per l'applicazione dei regolamenti ferroviari

Nel prossimo numero esporremo sinteticamente come il buon ferroviere debba attenersi strettamente ai regolamenti, alle disposizioni ed agli ordini di servizio che disciplinano il movimento dei convogli, in riguardo specialmente alla sicurezza della circolazione, e dell'incolumità degli agenti, dei viaggiatori e delle merci.

Adesioni

Hanno ancora aderito al nostro ordine del giorno o han votato contro la direzione del Partito e contro il Comitato della Confederazione del Lavoro, le Sezioni di Torre Annunziata, Cortona, Mondella, la Federazione Comasca, la Federazione milanese, il Congresso giovanile laziale, la sezione di Pegazzano (Spesia), Vigliano, Udine, Rotorò (Pisa) ed il Comitato Federale e la Giunta esecutiva di Livorno. La sezione di Udine anzi indignata pel contegno parziale dell'Avanti! ha deliberato di non mandargli più un soldo di sottoscrizione.

I giornali del Partito

Sono pochissimi i giornali del Partito che approvano incondizionatamente l'atto della Direzione del Partito e della Confederazione del Lavoro. Quasi tutti poi riprovano la pubblicità data al voto. E si noti che proprio in ciò noi risentiamo il tradimento.

Sono con noi, interamente, finora «Il Lavoro Comasco» di Como, il «Nuovo Ideale» di Varese, «La Luce» di Caserta, parte della redazione del «Grido del Popolo» di Torino, dalla quale il valoroso pubblicista di parte nostra Luigi Berta si è dimesso, e due azionisti si sono ritirati, la «Vita Nuova» di Empoli, «La Via» di Sassari, «La Lega» di Cagliari, «La Conquista» di Bari, «La Luce» di Reggio Calabria, «La Scintilla» di Ferrara, «L'Eco dei Lavoratori» di Padova, «La Provincia Socialista» di Messina e «Il Grido del Proletariato» di Torino.

La Sez. Giovan. Social. Napoletana Nell'ultima assemblea la Sezione Giovanile Socialista Napoletana ha approvato un fiero ordine del giorno col quale pienamente aderisce all'agitazione iniziata dalla Sezione napoletana.